Avvenire

Quotidiano

Data 12-08-2015
Pagina 4+1
Foglio 1 / 3

Chiesa

Sono 25mila i profughi ospitati

SOLAINI A PAGINA 4

«Edifici che non rispondono ai criteri stabiliti dagli enti locali. Serve una strategia comune per superare le rigidità burocratiche»

Così la Chiesa apre le porte ai profughi

Forti (Caritas): inutilizzabili molti seminari per i vincoli delle leggi regionali

ILARIA SOLAINI
MILANO

Seminari chiusi ai profughi? La realtà dice tutt'altro. Oltre 10mila sono i richiedenti asilo che sono accolti da Caritas italiana, attraverso il sistema dello Sprar e attraverso la rete del Cas (Centri d'accoglienza straordinaria, *ndr*), mentre circa 15mila persone vengono aiutate, in modo spontaneo, nei luoghi degli sbarchi, come Salerno e Palermo, prima ancora dello smistamento dei migranti sui territori.

Al di là dei numeri, chi attacca la Chiesa sul suo impegno nell'accoglienza dei profughi ignora, o forse banalizza, l'esistenza dei vincoli normativi che impediscono alle diocesi e agli istituti religiosi di fare ancora più di quello che già stanno facendo: «Nella maggior parte dei casi i seminari sono edifici molto vecchi che non riescono a ottenere le autorizzazioni previste dalle normative regionali – ha spiegato Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas italiana, intervistato anche da *Redattore Sociale* –. La conseguenza è che queste strutture non si possono utilizzare per l'accoglienza dei profughi perché non rispondono ai criteri di sicurezza e di igiene stabiliti proprio dalle regioni». Forti dà voce a un tema discusso proprio nell'ultimo consiglio nazionale di Caritas, e cita anche la sua esperienza personale: «Mesi fa abbiamo mandato un elenco di strutture potenzialmente disponibili al ministero dell'Interno, ma per quasi tutte è stato impossibile avere l'accreditamento, c'era sempre un problema: la porta non a norma, il bagno non regolare, dimensioni inadeguate». Gli interventi richiesti per mettere le strutture in regola sono generalmente troppo costosi, o non convenienti sul breve periodo. «Per questo il più delle volte, come Caritas, ci troviamo "costretti" a organizzare un'accoglienza diffusa sul territorio, affittando appartamenti e altri locali e ovviamente aprendo tutte le nostre strutture che sono regolari». Se, invece, si affrontasse «non l'emergenza che non c'è, ma la fatica dell'accoglienza», insieme, e lasciando fuori le stelle polemiche politiche, confrontandosi con le istituzioni «con un minimo di programmazione, alcune rigidità normative e burocratiche si potrebbero superare, trovando forme adeguate che garantiscano sia la sicurezza e l'igiene sia un livello dignitoso di accoglienza quotidiana. Ma bisogna farlo insieme, con una strategia comune». L'accoglienza però non è solo una questione di strutture, ma di organizzazione più generale. «È necessaria la programmazione: – ha proseguito il responsabile immigrazione di Caritas Italiana –: se si riuscisse a fare un piano di respiro medio-lungo, si potrebbero prima individuare le strutture, poi definire i criteri condivisi per la loro messa a disposizione e poi organizzare la necessaria formazione e gli altri aspetti logistici. Così come gli spazi fisici, anche il personale della Chiesa e del volontariato sui territori non sempre è immediatamente pronto a fronteggiare questo lavoro: ci sono conoscenze, esperienze e modalità operative da acquisire. L'accoglienza non si improvvisa, né dal punto di vista strutturale né da quello umano». L'accoglienza non ha colore, né nazionalità per Caritas italiana che, da sempre, è al fianco di chi è più debole e vive in stato di indigenza. Nei primi 6 mesi del 2014 45.819 persone si sono rivolti alla rete dei centri d'ascolto (il 43% al Nord, il 30,9% al Sud e nelle Isole e il 26,1% al Centro). Su 100 assistiti 46 risultano italiani (esattamente 46,5%), quindi quasi uno su due. Solo un anno fa, nel primo semestre del 2013, la percentuale si attestava al 31,1%, negli anni precedenti su valori ancora inferiori. La situazione, tuttavia, è diversificata nelle diverse aree del Paese. Se nel Nord il peso degli italiani può dirsi ancora in linea con il valore del 2013, nel Centro e nel Mezzogiorno si registra un vistoso incremento. In particolare, nel Sud e nelle Isole la percentuale si attesta oggi al 72,5%; prevale la distribuzione di viveri, di vestiario e i servizi mensa (56,3%). La seconda voce di intervento riguarda il pagamento bollette, contributi per le spese di alloggio, acquisto di generi alimentari, sostegno per le spese sanitarie.

15mila

I MIGRANTI AIUTATI SPONTANEAMENTE

10mila

SONO I PROFUGHI OSPITATI DA CARITAS

46mila

I POVERI ITALIANI E STRANIERI AIUTATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

Avvenire
Quotidiano
Data 12-08-2015
Pagina 4+1
Foglio 2 / 3

Comunità di Fermo

«Non solo ospitalità, ma inserimento sociale»

Era aprile del 2014: la prefettura sollecitò l'aiuto ecclesiale, l'arcivescovo di Fermo, Luigi Conti mobilitò parrocchie, volontari, associazioni, chiedendo a monsignor Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco e della Fondazione Caritas in veritate, di coordinare l'accoglienza dei profughi. Alla faccia di chi accusa – «con battute da bar» – la Chiesa di non aver aperto le proprie strutture all'accoglienza dei migranti, risponde monsignor Albanesi con i fatti – «non solo numeri perché sono persone quelle che accogliamo» –, ricordando la sua esperienza con i 200 ragazzi che finora sono stati ospitati nell'ala ovest del Seminario arcivescovile di Fermo, nelle Marche.

Monsignor Albanesi: lo Stato non vuole governare i flussi migratori

«L'unico vero problema, gli altri sono tutti inventati – prosegue il presidente della Comunità di Capodarco – è che lo Stato non vuole governare la situazione, i flussi migratori non sono una novità, ci sono da vent'anni, ma finché erano le badanti, costrette a lavorare per 6-7 giorni alla settimana, per 24 ore al giorno, guadagnando meno soldi delle operatrici professionali, allora nessuno si lamentava...».

Tutt'altra storia quella di oggi, con migliaia di migranti che arrivano da Ghana, Gambia, Senegal, Mali, Burkina Faso, Guinea Bissau, ma anche Siria ed Eritrea: «Il passato che hanno alle spalle è tragicamente simile», trascorrono giorni e giorni senza cibo e senza acqua, chi arriva ai centri d'accoglienza «per pagarsi la traversata, nel deserto e poi nel Mediterraneo, ha contratto debiti: è costretto a rimandare indietro più di 1.500 euro alle famiglie rimaste in Africa». E ricominciare, in queste condizioni, è ancora più complicato. Non si conoscono i tempi per l'accoglimento della domanda di asilo, e si è costretti a vivere sei mesi, talvolta un anno, nel limbo dell'attesa: i richiedenti asilo non possono lavorare, le strutture più attrezzate, come il Seminario di Fermo, propongono corsi di lingua, sport e attività di volontariato: «Stiamo costituendo una cooperativa agricola e cerchiamo di inserirli nella società con lavori socialmente utili». Questo, perché l'inserimento nella società anche dopo l'eventuale ottenimento del permesso di soggiorno, è uno dei limiti più con cui ci si scontra: «Le persone arrivano, e in mezzo c'è di tutto, persone sane, persone con problemi psichici, senza nessuna distinzione. Quelli più bravi riescono a trovarsi un lavoro, alcuni si buttano nello sport, ma i più deboli – spiega il presidente della della Fondazione Caritas in veritate – hanno bisogno di essere accompagnati. Poi ci sono quelli che dopo un anno di attesa non hanno avuto nessun tipo di protezione umanitaria per un'interpretazione rigida della normativa», e se anche l'esito del ricorso sarà negativo dovranno, entro tre giorni, lasciare il Paese. «Sappiamo già che, come spesso accade, non lo faranno. Resteranno qui, senza documenti e senza neanche la possibilità di poter lavorare. Non sono neanche degli invisibili, ma dei veri e propri inesistenti».

Ilaria Solaini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 12-08-2015
Pagina 4+1
Foglio 3 / 3

I poliziotti greci cercano di disperdere i migranti in rivolta a Kos (Ansa)

Avvenire

Vincere l'indifferenza

Il Papa: una commissione per coordinare la pastorale contro fondamentalismi, carnazione e schiavitù

La Grecia trova l'accordo
E la Cina svaluta lo yuan

Così la Chiesa apre le porte ai profughi

Forti (Caritas): snellizzatili molti seminari per i vincoli delle leggi regionali

15mila 10mila 45mila

«Non solo ospitalità, ma inserimento sociale»

Kos esplode, scontri tra migranti e polizia
Naufragio al largo della Libia, cinquanta dispersi

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.